Sempre più gravi dubbi sulla morte del giovane Cicognani

Nessuno ha visto sparare contro la Giulia dei CC

Al contrario, i testimoni affermano che i colpi sono partiti solo dagli agenti — Anche i due ragazzi non ricordano di aver visto il Galli armato — Il mistero della pistola: è stata veramente ritrovata accanto all'auto del pregiudicato? — Sconcertante silenzio degli inquirenti

Licenza di uccidere

IL GIORNO di Ferragosto l'ultimo della sua vita Claudio Cicognani il ragazzo di Ospedaletto di Forlì ha avuto due sfortune La prima di imbattersi nella «Giulia» rubata a Firenze e di ottenere dal conducente un passaggio pensando di fare ritorno dai genitori più presto del previsto La seconda di imbattersi nei carabinieri Paradossalmente senza questo secondo incontro il bambino sarebbe ancora vivo

Per 24 ore tutta l'Italia — informata dalla radio e da giornali come «Il resto del Carlino» — ha creduto ad una «verità» che si è rivelata poi l'equivoca origine della tragedia Quei tre ragazzi di Forlì di cui uno è morto e altri due feriti sono ricoverati all'ospedale sono stati dipinti come pericolosi rapinatori Questa versione doveva giustificare l'inseguimento su strade affollatissime e addirittura la sparatoria in una delle strade di Ravenna Invece? Invece si trattava di tre ragazzi il morto non aveva ancora 15 anni gli altri due 15 e 16 Avevano fatto l'autostop per raggiungere, da Forlì Milano Marittima con lo stesso sistema iniziavano la via del ritorno A questo punto la sfortuna di salire sull'auto rubata a Firenze condotta da un giovane ricercato per furto e per diserzione

Secondo la primitiva versione degli agenti pare che il guidatore dell'auto in fuga abbia fatto fuoco un colpo esploso da una pistola calibro 6 35 che più tardi i carabinieri avrebbero ritrovato accanto all'auto rovesciata Immediata risposta dei carabinieri un colpo forse due! Un proiettile è andato a segno sul volto di Giancarlo Bertelli di 15 anni poi l'auto in fuga si rovescia in una strada di campagna e resta sul terreno moribondo il più giovane dei ragazzi Claudio Cicognani

A questo punto i dispacci stampa le vanterie della radio sulla brillante operazione anticriminale a Ravenna intanto l'autolettiga viaggia verso Bologna nel disperato tentativo di salvare la vita al ragazzo coinvolto con i suoi amici nella vicenda Ma perché è accaduto? È possibile che si possa fare uso delle armi con tanta leggerezza anche se ci si sente investiti di un compito di ordine pubblico?

E poi perché sparare alla testa del passeggero invece che alle gomme dell'auto? Nemmeno la versione allo sparo che si dice partito dalla «Giulia» può giustificare quanto è accaduto tanto più che a 30 metri di distanza una pistola calibro 6 35 non può rappresentare certo una seria minaccia

L'autopsia legale afferma che Claudio Cicognani è morto in seguito al rovesciamento dell'auto su cui viaggiava e non colpito da un proiettile come si temeva La testimonianza di uno dei ragazzi Zattoni Giovanni parla di un colpo solo quello esploso dai carabinieri e finito sul viso di Giancarlo Bertelli aggiunge di non aver visto sparare il conducente della «Giulia» in fuga Intanto non si parla più della pistola calibro 6 35 di cui si vantava il ritrovamento

Infine — secondo «Il resto del Carlino» — il colpo esploso dai carabinieri era indirizzato alle gomme della «Giulia» e si sarebbe finito in una traiettoria diversa «per un sobbalzo della vettura» Anche questo sembra assai improbabile almeno per chi sa che la strada della tragedia via Molinello è liscia come il tavolo di un biliardo e non fa certo sobbalzare le auto Qualunque sia la risposta ufficiale che ne verrà per noi e per l'opinione pubblica una cosa è chiara e la spiega la dinamica dei fatti in nessun caso e meno che mai in questo è consentito a chicchessia di sparare a vista La condanna a morte non esiste ma Claudio Cicognani è come fosse stato condannato a morte e il suo amico Giancarlo se l'è cavata per un pelo

Come si può pensare che esiste chi ha sostanzialmente la licenza di uccidere e che la vita di un ragazzo può essere bruciata per un eccesso di zelo Il primo ed il solo insegnamento valido — dopo una severa inchiesta e la punizione dei responsabili — è quello di abolire le armi di disarmare chi deve svolgere compiti che non sono di repressione criminale di insegnare che la polizia i carabinieri vanno impiegati con tutti i loro mezzi contro i malviventi e le centrali della delinquenza usando soprattutto il cervello chiunque ragioni capisce che la delinquenza non avrebbe aumentato la sua pericolosità se il conducente di quella «Giulia» rubata fosse sfuggito alla cattura

Anzi ciò che la tragedia di Ferragosto insegna è che troppo spesso l'eccesso di zelo quando non scrive addirittura è controproducente mentre altrettanto spesso vi è carenza nelle direzioni in cui operano i centri che minacciano l'ordine e la democrazia nel nostro paese

Gianni Giadresco

RAVENNA 18

Nuovi dubbi e nuove perplessità si accavallano attorno alla tragica vicenda durante la quale un ragazzo non ancora quattordicenne ha miseramente perso la vita senza avere commesso alcun reato Dopo che era stato accertato che la morte di Claudio Cicognani non era stata provocata da un colpo di arma da fuoco sembrava finalmente aprirsi la possibilità di poter scrivere con maggior chiarezza sull'argomento Si sarebbe trattato cioè di tre giovani che avevano fatto l'autostop per tornare a casa dal mare e che si erano imbattuti in un comune delinquente in possesso di un'auto rubata che dopo averli caricati li ha coinvolti nella angosciosa vicenda Il Galli il pregiudicato conducente dell'auto avrebbe sparato un colpo alla «pantera» dei carabinieri che lo stavano inseguendo Questi ultimi a loro volta avrebbero risposto con due colpi uno di questi avrebbe colpito in pieno viso il giovane Bertelli Poi la continuazione dell'inseguimento con il conseguente capottamento, nel quale ha perso la vita il povero Cicognani

Anche se si fossero svolti in questo modo questi fatti denuncerebbero l'irresponsabilità dell'atteggiamento dei carabinieri

Ma nessuna testimonianza conferma che le cose siano andate così al contrario La gente che ha assistito alla sparatoria afferma di avere visto chiaramente un carabiniere sparare sui fuggiaschi ma nessuno fra coloro che abbiamo interpellato ci ha riferito di avere visto sparare dall'auto in fuga Se ci sono dei testimoni — come ha affermato il «Resto del Carlino» nella sua prima versione — saltino fuori

Le persone con le quali abbiamo personalmente parlato al contrario, hanno mostrato di non credere alla versione secondo la quale un colpo d'arma da fuoco era partito dalla macchina inseguita

Anche il giovane Zattoni col quale abbiamo avuto una conversazione (e sulla sua versione sarebbe d'accordo anche il Bertelli) nega di ricordarsi di avere visto il Galli intento a sparare anzi nega di ricordarsi che questi fosse in possesso di un'arma Tuttavia un'arma è stata rinvenuta dai carabinieri, così almeno sembra Infatti, nei giorni scorsi, da parte delle autorità è stata divulgata tale notizia

Ed è a questo punto che si manifestano gli interrogativi più gravi I giornali di ieri mattina non hanno più parlato del ritrovamento della pistola del Galli addirittura nella serata di ieri la radio e la TV hanno riferito che l'arma non è stata ritrovata Abbiamo telefonato alla Procura e l'unica risposta che abbiamo ottenuto è stata che «tutto è in fase di accertamento»

Perchè tale riserbo dopo che le autorità davano per scontato il ritrovamento dell'arma? Non si può liquidare la faccenda in questo modo Questa pistola dove si trova? Il Galli cosa dice? Perchè è stata ritrovata soltanto dopo molte ore mentre il luogo del suo ritrovamento si trova a pochi passi dall'auto?

Di fronte a questi interrogativi pressanti le autorità non possono più mantenere silenzio La massima chiarezza si impone non è più possibile tacere o parlare in maniera contraddittoria

Il tribunale di Roma ha esaminato ieri la richiesta del questore; la decisione rinviata a settembre

Jalongo proposto per il confino

Amico di Frank Coppola fece assumere alla Regione laziale il mafioso Rimi

L'accusa è essere nel giro di certi boss - L'udienza di ieri - I giudici si dichiarano incompetenti definendo la questione non urgente - Il «commercialista» insulta i giornalisti e vuol picchiare un fotografo - La mafia all'attacco di uffici pubblici - I contatti con il gangster italo-americano

Italo Jalongo mentre esce dal Tribunale, borsa in mano si appresta a lanciarsi contro i fotografi e i giornalisti

Clamorosi sviluppi dell'indagine sul caso del mafioso Natale Rimi, ultimo rampollo di una potente e sanguinaria cosca insediatosi, grazie ad adeguate protezioni, alla Regione laziale Il questore di Roma, ha chiesto che uno dei protettori di Rimi, Italo Jalongo, l'esperto finanziario amico e consulente del gangster Frank Coppola sia inviato al confino L'accusa per quanto si sa, è quella di essere un soggetto pericoloso per i suoi stretti legami con gli ambienti mafiosi La richiesta della polizia trasformata dal sostituto procuratore di Roma Furino in un ufficiale atto di citazione è stata presa in esame ieri dal tribunale Ma ogni decisione è stata rinviata al 15 settembre quando riprenderà la normale attività degli uffici giudiziari La sezione feriale che doveva esaminare il caso ha ritenuto di essere incompetente «non trattando si di una questione urgente» Su questa singolare affermazione torneremo più avanti

L'aspetto, per ora, più importante di questa nuova fase dell'indagine è certamente la richiesta avanzata dalla polizia per spedire Jalongo al domicilio coatto Si tratta di una esplicita conferma del ruolo avuto dallo Jalongo nel trasferimento di Natale Rimi da Alcamo alla Regione laziale ma soprattutto viene messa in luce la trasformazione che ha subito la mafia tradizionale attestatasi ora nei grossi centri del «continente» e con le mani in pasta in migliaia di affari Affari controllati anche tramite funzionari di ministeri impiegati comunali o addetti alle Regioni come Natale Rimi

Jalongo è un personaggio di questo mondo i giornali hanno rivelato i suoi legami con Frank Coppola e lui stesso ha dovuto ammettere di aver «trattato» alcuni affari del «boss» il quale dopo essere stato rispedito in Italia perché indesiderabile dagli Stati Uniti si è piazzato alle porte di Roma in una vasta tenuta del valore di centinaia di milioni Di lì continua a controllare il suo «giro» Alla luce di queste notizie e degli elementi raccolti dalla commissione d'inchiesta nominata dalla Regione assume un valore inequivocabile quanto ha detto il questore di Roma ieri mattina in un incontro con i giornalisti «La mia richiesta — ha detto il funzionario — rivolta alla magistratura è basata sulla legge numero 575 del 31 maggio 1965 che reca il titolo 'Disposizioni contro la mafia'» Dunque le accuse devono essere ben precise

Per rispondere di queste accuse Italo Jalongo è comparso ieri mattina dinanzi alla sezione feriale del tribunale a piazzale Clodio Era vestito color carta da zucchero e appariva nervoso ed eccitato È entrato in aula accompagnato dal suo legale l'avvocato Mirabile un ex magistrato e dietro di lui è entrato il sostituto procuratore Furino Poi le porte si sono chiuse L'udienza è andata avanti fino alle 13 15 A quanto si è saputo l'avvocato Mirabile ha subito sollevato un'eccezione preliminare sostenendo che la sezione feriale del tribunale in quanto chiamata ad esaminare i soli procedimenti di urgenza non può essere ritenuta idonea ad affrontare la proposta di un soggiorno obbligato

Dopo un'ora di camera di consiglio il presidente Sardo ha dichiarato accettata la tesi della difesa Dunque della questione si riparlerà a settembre

In questo verdetto dei magistrati c'è da sottolineare un aspetto clamoroso e sconcertante che travalica il caso concreto Stando a quanto è stato detto ieri insomma un caso che ha messo sottosopra gli ambienti politici che ha sollevato proteste indignate che ha confermato la scalata della mafia a certi settori della vita pubblica questo caso dunque è stato definito «non urgente» Eppure se c'è una speranza di trovare prove di arrivare ad avere in mano qualcosa quando si tratta di mafia è necessario agire celermente

Invece tra un mese quante prove saranno occultate quanti particolari stravolti quanti «non ricordo» e «non so» verranno fuori?

Come abbiamo detto l'udienza è finita verso le 13 30 Quando Jalongo sempre accompagnato dall'avvocato Mirabile è apparso sulla porta è stato accolto da una bordata di flash Al «consulente economico» di Frank Coppola e collaboratore del presidente democristiano della Giunta regionale laziale Mechelli sono saltati i nervi Ha preso ad ingiuriare e minacciare i giornalisti e i fotografi presenti proferendo parole irriferibili Poi è passato alle vie di fatto cercando di picchiare un fotografo Ad un certo punto sostengono molti dei presenti Jalongo ha fatto anche l'atto di tirare fuori dalla tasca dei pantaloni la pistola Gesto inutile perché prima di entrare in aula era stato perquisito ma che rivela in modo significativo che razza di persona sia il «commerciista» e quali gli ambienti da lui frequentati D'altra parte altri elementi tesi noti in questi giorni hanno ampiamente confermato gli stretti rapporti tra Coppola e Jalongo Una conferma certo non necessaria e scontata Si è appreso ad esempio che egli era l'assiduo accompagnatore del «boss» italo americano quando questi frequentava suo malgrado due anni fa gli uffici giudiziari per essere interrogato sulla fuga di Liggio dalla clinica di via di Villa Massimo

A Torino, in pieno centro

Due persone muoiono fra le fiamme in un grande magazzino

L'incendio causato dall'esplosione di una bombola a gas - Sono morti per asfissia e per le ustioni riportate il direttore e un commesso

Una immagine dei Magazzini Marus in preda alle fiamme

Dalla nostra redazione

TORINO 18

I grandi magazzini di vendita della Marus nella centralissima via Roma sono stati distrutti da un pauroso incendio Nelle fiamme sono *periti due uomini il direttore* e un commesso

Erano circa le ore 16 10 quando un uomo è uscito dai magazzini gridando «il fuoco il fuoco!» Era un operaio della ditta Mec da alcuni giorni nei grandi magazzini della Marus per alcuni lavori di restauro In quel momento dentro il negozio erano presenti 8 operai della Mec compreso il titolare Gian Andrea Chevalley il direttore Domenico Tampieri un capo sarto sei commesse e tre commessi nonché due clienti poiché malgrado i lavori di riattamento le vendite proseguivano come di consueto Si deve al periodo di ferie se i clienti erano così pochi

Le grida del operaio che stava fuggendo richiamano l'attenzione della gente che transita sotto portici di via Roma In pochi minuti le fiamme raggiungono l'ammezzato e il primo piano La scala interna fungendo da camino favorisce lo svilupparsi dell'incendio Arrivano le prime due squadre dei vigili del fuoco quasi contemporaneamente si sente un enorme esplosione Saltano i vetri mentre non si sentono che invocazioni di aiuto Una donna una commessa (e Gabriella Torta di 31 anni) sta urlando disperata da una finestra del primo piano Le fiamme la stanno lambendo la scena e terrificante I pompieri tentano con le scalette di raggiungere la sventurata ma non ce la fanno la gente grida impotente La donna raccoglie le ultime forze e quando ormai è decisa a gettarsi dal balconcino arrivano altri vigili e stendono il telone un balzo e le fiamme si spengono prima che la poveretta diventi una torcia umana Gli urli delle sirene delle squadre dei vigili non riescono a soffocare il sinistro crepitio delle fiamme che rischiano di divorare l'intero edificio di tre piani Sopra ci sono alloggi e uffici la maggior parte fortunatamente deserti

Altri due uomini si gettano nei teloni dei vigili del fuoco dalla parte del cortile ma altri sono prigionieri tra le fiamme Circa una settantina di uomini tentano disperatamente di domare l'incendio e di contenerlo e contemporaneamente cercano di varcare il cerchio di fuoco per salvare il salvabile

A fiumi l'acqua entra nelle finestre mentre coraggiosamente alcuni vigili raggiungono il primo piano attraverso le scale Dentro i locali le fiamme e il fumo impediscono di lavorare e di vedere si intravede il corpo di un uomo *che nel tentativo di salvarsi* deve essere avvolto dentro una pezza e il direttore Domenico Tampieri Quando il corpo viene portato fuori è posato sulla barella il viso è completamente devastato dalle fiamme e così gli arti superiori Si ha l'impressione che respiri ma forse è solo la speranza di vedere piccinino il coraggio dei vigili che hanno rischiato la vita pur di arrivare in tempo Quando arriverà all'ospedale delle Molinette i sanitari non potranno far altro che constatarne il decesso per trauma toracico e ustioni

C'è un altro uomo prigioniero nella «toilette» dove ha tentato invano di salvarsi dalle fiamme Si chiama Vincenzo Rizza sarto di 41 anni e abitante a Nichelino un comune della «cintura» Qualcuno guida che occorre del adrenalina per stimolare lo apparato circolatorio perché un uomo sta morendo È una corsa senza speranza Quando la lettiga viene ingoiata dalla autoambulanza anche il Rizza è morto

Prosegue senza sosta il lavoro di spegnimento e dopo due ore circa, sono le 18 30 le fiamme sono ormai domate Tutto lo stabile è annerito dal fumo e gli uomini che sono riusciti ad evitare il peggio tradiscono i segni della fatica e dello sgomento due di loro sono feriti fortunatamente non in modo grave I danni ascendono ad alcune centinaia di milioni di lire Il bilancio è tragico due morti una donna ricoverata con prognosi riservata per ustioni e frattura di una gamba altri quattro feriti leggeri

Causa del terrificante incendio è stata l'esplosione di una bombola a gas situata al primo piano dell'edificio Al pian terreno stavano lavorando otto dipendenti della ditta MEC per ricoprire il pavimento di moquette e per compiere altri lavori di restauro uno di essi stava usando la saldatrice e sembrerebbe che proprio questa abbia fatto esplodere il gas fuoriuscito dalla bombola L'incendio si è subito propagato con violenza alimentato dai vapori delle colle alla nitrocellulosa e dalle altre sostanze diluenti usate dagli operai

Otello Pacifico

Nessuna traccia dello studente genovese rapito in Calabria

Indagini vane sull'Aspromonte

La montagna — nella quale è tenuto nascosto anche lo studente rapito 14 giorni or sono — è battuta da 500 agenti e carabinieri e sorvolata da elicotteri - Preoccupazioni per l'estendersi del fenomeno mafioso nella piana di Gioia Tauro

Dal nostro inviato

ROSARNO 18

L'Aspromonte sembra aver inghiottito anche quest'altro Ed è su questa montagna impervia che, dalla notte di ieri non meno di 500 tra carabinieri e poliziotti con l'ausilio degli elicotteri, cercano una traccia un indizio per scoprire il rifugio in cui i rapitori hanno nascosto lo studente universitario Francesco Bagala di 26 anni genovese ma nativo di San Ferdinando di Rosarno sequestrato da due uomini armati e mascherati mentre stava per uscire dalla propria auto *mobile* assieme alla fidanzata a pochi passi dall'abitazione che la sua famiglia possiede in questa frazione Per il padre — un funzionario della società di navigazione Garibaldi di Genova — la madre i tre fratelli e la fidanzata ora è iniziata l'angosciosa attesa che i rapitori si facciano vivi in qualche modo

La casetta a due piani nel centro della frazione è guardata a distanza da qualche carabiniere La gente passa in fretta mentre l'afa opprime l'intera piana di Gioia Tauro ancora una volta all'attenzione della cronaca con episodi che tengono drammaticamente aperto il capitolo della forza e della tracotanza che è andato assumendo qui il fenomeno delinquenziale mafioso La mafia nella piana di Gioia è un'erba che ha messo radici in tutte le direzioni ha creato attorno a sé una mentalità una «filosofia» che tocca tutti gli strati sociali così mano a mano si è passati dalle guardiane alle estorsioni alle taglie ai sequestri di persona In avanscoperta in questa ultima attività verrebbero mandati i latitanti — 60 in tutta la provincia di Reggio — ma una consistente tangente dei ricavati toccherebbe ai capi rispettabili e insospettabili

È proprio nella direzione dei latitanti che si starebbe indagando per il rapimento del Bagala e anche per quello dell'altro giovane studente di San Nicola da Crissa in provincia di Catanzaro Giuseppe Galloro scomparso ormai da 14 giorni A proposito di quest'ultimo c'è da aggiungere che i rapitori si sarebbero fatti vivi con due richieste una di 30 e l'altra di 15 milioni

Infine una considerazione che qui sono in molti a fare comprese gli inquirenti i rapitori del Bagala potrebbero aver preso un abbaglio in quanto nulla lascia credere che la famiglia del giovane studente sia in condizioni di pagare forti somme per il riscatto C'è indubbiamente una differenza che può essere sfuggita ai rapitori tra un armatore e un funzionario di una società di navigazione quale è il padre dello studente

Franco Martelli

Daniela Giannetti, la ragazza che era col Bagalà al momento del rapimento

Una neonata fra i binari

L'hanno trovata sui binari, allo scalo Ravone, tre chilometri dalla stazione centrale di Bologna è appena nata, gravemente ferita, ma ancora in vita. Forse la madre l'ha partorita in treno, e l'ha lasciata cadere attraverso il condotto della «ritirata» che dà infatti direttamente fra i binari La bimba è stata trovata ieri mattina da alcuni ferrovieri ed ha ricevuto le prime cure da una ostetrica dei dintorni Quindi è stata trasferita al reparto rianimazione dell'ospedale Maggiore di Bologna, dove i medici non disperano di mantenerla in vita Della madre, naturalmente, nessuna traccia le indagini compiute sui convogli transitati sulla linea prima del ritrovamento hanno dato finora esito negativo Nella foto la neonata, cui è stato imposto il nome di Elena, all'ospedale bolognese

Una nuova tragedia incombe sul Pakistan orientale

Le acque del Gange minacciano 1 milione e mezzo di pakistani

RAWALPINDI 18

Un nuovo disastro minaccia il Pakistan orientale le acque gonfie del Gange minacciano di straripare trasformando in tragedia di spaventose proporzioni la situazione grave in cui già si trovano almeno un milione e mezzo di persone La radio pakistana oggi ha annunciato infatti che a nord della capitale provinciale di Dacca le inondazioni hanno già distrutto vaste risaie Secondo l'emittente le acque del Gange minacciano 700 mila persone nel distretto di Rajshahi al confine con il Bengala indiano 600 mila nel distretto di Pabna a sud di Rajshahi e 300 mila sulla riva meridionale del fiume nel distretto di Kusthia

* * *

HONG KONG 18

12 morti 300 feriti e duemila senzatetto è il bilancio — si spera definitivo — dei danni provocati dal tifone «Rose» uno dei più violenti che mai si sia abbattuto sulla colonia britannica La vita sta tornando lentamente ad una faticosa normalità ma le comunicazioni telefoniche e la erogazione dell'energia elettrica funzionano sempre a singhiozzo Continuano, frattanto le dolorose ricerche dei corpi delle vittime dell'affondamento del traghetto avvenuto fra la città e Macao Finora sono stati estratti 26 corpi ma si ritiene che a bordo ve ne siano ancora 63

* * *

Chilpancingo (Messico) 18

Settantatre persone sono annegate nel rio Balsas in seguito al naufragio di una imbarcazione che trasportava 75 pellegrini reduci da una festa religiosa a Tepehuala nello stato di Guerrero Il battello è finito contro una roccia, a causa dell'oscurità

Bombardamento atomico per falsificare un diamante

CINFARA 18

Acquistato all'asta per circa 300 milioni di lire un diamante giallo — il «Deepdene» di 140 carati — si è rivelato in realtà un grosso diamante comune il cui valore non è superiore a 4 o 5 milioni Il colore pagliettino che lo rendeva così unico al mondo è stato infatti ottenuto con un lento un bombardamento di particelle a mezzo di ciclotrone

Messo in vendita a Ginevra dalla gioielleria londinese «Christies» per conto di un industriale tedesco il diamante giallo scomparso da 11 secoli di autenticità era stato acquistato da Cartier il famoso gioielliere parigino Prima di pagare i 300 milioni però il gioielliere aveva sottoposto il «Deepdene» ad una ulteriore analisi dalla quale è stato rivelato il trucco